

Il Barracuda si racconta: l'utilizzo di metodi di analisi narrativa, psicosociale e semiotica in criminologia clinica

The Barracuda writes about himself: narrative, psychosocial and semiotic analytical methods in clinical criminology

Alfredo Verde | Maria Luisa Gentilucci | Alessandro Santamaria
Aurora Speretta | Gabriele Rocca

OPEN ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Verde A. et al. (2022). The Barracuda writes about himself: narrative, psychosocial and semiotic analytical methods in clinical criminology. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XVI, 1, 66-77. <https://doi.org/10.7347/RIC-012022-p66>

Corresponding Author: Gabriele Rocca
email gabriele.rocca@unige.it

Copyright: © 2022 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

Received: 08.06.2021
Accepted: 22.07.2021
Published: 31.03.2022

Pensa MultiMedia
ISSN 1121-1717 (print)
ISSN 2240-8053 (on line)
[doi10.7347/RIC-012022-p66](https://doi.org/10.7347/RIC-012022-p66)

Abstract

Starting from the analysis of a fictional story written by an author of violent crimes repeatedly subjected to a psychiatric examination, this work aims to highlight the importance of studying the writings of criminals to "understand" the author of the story. In order to show the clinical-criminological usefulness of the analysis of the written productions of the perpetrators, we have subjected the narrative text produced by the subject to a cross-examination, reading it from the point of view of the content in the light of the history of the same available in the expert report, and subsequently analyzing it according to multiple methods of investigation (analysis according to the contributions of narrative criminology, psychodynamic analysis of the defenses according to the contributions of psychosocial criminology, semiotic analysis according to Barthes). All this in order to better understand the characteristics of the subject and to attempt an all-round description. The study of the offender's narratives allows us to better represent the conflict that leads to the passage to the violent act: the in-depth analysis of the narrative productions, both before and after the crime committed, highlights the traumatic moments and the delicate passages that precede the fall of the process of symbolization and the construction of a representation of the self and the other that sees violence as the only way out of an otherwise unmanageable situation.

Keywords: narrative criminology, text analysis, narratological understanding, acting out, violence.

Riassunto

Partendo dall'analisi di un racconto di finzione scritto da un autore di reati violenti più volte sottoposto a perizia psichiatrica, questo lavoro si propone di evidenziare l'importanza dello studio degli scritti dei criminali per "comprendere" il soggetto autore della storia. Allo scopo di mostrare l'utilità clinico-criminologica dell'analisi delle produzioni scritte degli autori di reato, abbiamo sottoposto il testo narrativo prodotto dal soggetto a un esame incrociato, leggendolo dal punto di vista del contenuto alla luce della storia dello stesso reperibile nell'elaborato peritale, e successivamente analizzandolo secondo plurime metodiche di indagine (analisi secondo i contributi della criminologia narrativa, analisi psicodinamica delle difese secondo i contributi della criminologia psicosociale, analisi semiotica secondo Barthes). Tutto ciò al fine di comprendere meglio le caratteristiche del soggetto e di tentarne una descrizione a tutto tondo. Lo studio delle narrative del reo permette di meglio rappresentare il conflitto che conduce al passaggio all'atto violento: l'analisi approfondita delle produzioni narrative, sia precedenti che successive al reato commesso, evidenzia i momenti traumatici e i delicati passaggi che precedono la caduta del processo di simbolizzazione e la costruzione di una rappresentazione del sé e dell'alter che vede nella violenza l'unico modo per uscire da una situazione altrimenti ingestibile.

Parole chiave: criminologia narrativa, analisi del testo, comprensione narratologica, passaggio all'atto, violenza.

Alfredo Verde, Department of Health Sciences (DiSSal), University of Genoa | Maria Luisa Gentilucci, Department of Health Sciences (DiSSal), University of Genoa | Alessandro Santamaria, Department of Health Sciences (DiSSal), University of Genoa | Aurora Speretta, Department of Health Sciences (DiSSal), University of Genoa | Gabriele Rocca, Department of Health Sciences (DiSSal), University of Genoa.

Il Barracuda si racconta: l'utilizzo di metodi di analisi narratologica, psicosociale e semiotica in criminologia clinica

Premessa

Partendo dall'analisi di un racconto di finzione scritto da un autore di reati violenti più volte sottoposto a perizia psichiatrica, questo lavoro si propone di evidenziare l'importanza dello studio degli scritti dei criminali per "comprendere" il soggetto autore della storia.

Negli ultimi anni, si sono infatti sviluppate alcune linee di ricerca tendenti all'utilizzo in criminologia clinica dell'approccio narrativo, secondo una visione allargata, che non si limita ovviamente alla sola analisi narrativa delle affermazioni del reo, ma si amplia anche al "non detto" e ai riferimenti a un "aldilà" del testo, secondo gli insegnamenti della psicoanalisi (Francia & Verde, 2015; Verde & Poppi, 2019; Gadd & Jefferson, 2007).

Nel caso in esame, il racconto ricalca in modo talora sorprendente la storia della vita dell'autore e ne mette in luce aspetti rilevanti rispetto alle analisi cui abbiamo potuto accedere (alcune delle perizie psichiatriche svolte sul soggetto), evidenziandone in particolare la dimensione affettiva e i livelli di sofferenza interiore.

Molto spesso, nelle correnti valutazioni psichiatriche utilizzate a scopi forensi, viene data molta importanza alla diagnosi e meno importanza alla descrizione della personalità dell'autore, in contrasto con i principi enunciati dalla scuola genovese di psicopatologia forense (Bandini & Rocca, 2010; Francia, 2010).

Abbiamo analizzato tutti gli elaborati peritali relativi al caso in esame che erano disponibili: questo ha consentito di rilevare come solo alcune perizie psichiatriche si siano spinte a narrare la storia del soggetto. In particolare, una di queste ha messo in evidenza la componente emotiva menzionando per la prima volta un grave trauma subito.

Metodi

Allo scopo di mostrare l'utilità clinico-criminologica dell'analisi delle produzioni scritte degli autori di reato, sottoporremo quindi il testo narrativo prodotto dal soggetto a un esame incrociato, leggendolo dal punto di vista del contenuto alla luce della storia dello stesso reperibile nell'elaborato peritale, e successivamente analizzandolo secondo plurime metodiche di indagine (analisi secondo i contributi della criminologia narrativa, analisi psicodinamica delle difese secondo i contributi della criminologia psicosociale, analisi semiotica secondo Barthes). Tutto ciò al fine di comprendere meglio le caratteristiche del soggetto e di tentarne una descrizione a tutto tondo.

La prima metodologia utilizzata sarà quella della cri-

minologia narrativa, una nuova corrente in campo criminologico che, come già detto, pone al centro della riflessione le narrative degli autori di reato, sostenendone l'importanza per la genesi stessa del comportamento criminale (Presser, 2008; Presser & Sandberg, 2015). Le narrative degli autori di reato vengono analizzate in base alle loro caratteristiche formali e sostanziali, utilizzando gli strumenti forniti dalla sociolinguistica (Labov e Waletzky, 1997) e dalla narratologia (Bal, 1997). In tal modo, diventa possibile evidenziare le caratteristiche della narrazione e di valutare in che modo questa rappresenti il carattere dei personaggi, tra i quali spicca, ovviamente, il protagonista, chiaramente autobiografico.

Il secondo metodo utilizzato fa riferimento alla *Psychosocial Criminology* (Gadd & Jefferson, 2007), che costituisce, come è noto, l'applicazione alla criminologia classica di stampo anglosassone, prevalentemente sociologica, dei contributi psicoanalitici: si postula così l'esistenza di un "defended subject", un soggetto talora oscuro a se stesso che, allo scopo di proteggersi dall'angoscia, utilizza meccanismi di difesa sia di tipo individuale, sia connessi a "discorsi" collettivi (Verde & Knechtlin, 2019; Verde, 2020). Questa possibilità è stata ulteriormente esplorata utilizzando testi di fiction e di poesia (Rossi & Verde, 2007; Francia & Verde, 2019).

Il terzo metodo fa riferimento ai contributi di Roland Barthes che, nel suo scritto *S/Z*, apre l'analisi anche al personaggio del lettore affermando che: «Il senso di un testo non è in questa o altra sua interpretazione, ma nell'insieme diagrammatico delle sue letture, nel loro sistema plurale» (Barthes, 1970, p. 113). Per Barthes lo scopo principale è quello di portare l'individuo ad interagire con il testo e con lo scrittore, a dialogare con esso tramite lo scritto, che diventa non più semplice testo "leggibile", bensì "scrivibile" (e cioè riscrivibile dal suo lettore). Per rendere più agevole l'interpretazione, il semiologo francese scompone il testo in unità linguistiche più brevi – le *lessie* – non per "strutturarle", bensì per evidenziarne tutte le sfumature e plurivalenze in modo più accurato e minuzioso e, all'interno di esse, si sofferma sullo studio dei "codici" o voci del testo, evidenziando cinque tipologie: il codice semantico (SEM., Voce della Persona), che costruisce il senso attraverso la significazione e si coagula intorno ai diversi personaggi nella loro peculiarità; il codice ermeneutico (ERM. Voce della Verità), che pone enigmi che si risolveranno nel corso della narrazione; il codice proairetico (Voce dell'Empiria) concernente le azioni e i comportamenti che sviluppano la trama; il codice culturale (REF., Voce della Scienza) che è rappresentato dal riferimento all'insieme delle conoscenze note, che possono essere scientifiche, letterarie, artistiche o di qualunque altro ambito;

e infine il codice dell'antitesi (SIM, Voce del Simbolo), che costituisce il tentativo di rappresentare attraverso la contrapposizione di elementi antitetici ciò che fatica a essere espresso, e attiene, lo vedremo, alla dimensione del trauma (Verde, 2019).

Il testo in sé dunque, è visto come un organico tessuto del discorso nel quale la trama è costruita e intersecata da una complessa successione di codici. Nelle applicazioni criminologiche, i testi analizzati sono stati soprattutto quelli delle narrative giudiziarie (perizie psichiatriche), evidenziando come alcune fra esse siano in grado più di altre di esprimere le emozioni primordiali, ai limiti del dicibile, proprio attraverso l'utilizzazione del codice dell'antitesi (Verde, Angelini, Boverini & Majorana, 2006; 2010).

Il testo che analizzeremo, si diceva, è un eccezionale esempio di testo autobiografico.

Gian Luca Barbieri (2007) ha condotto un interessante studio sui testi narrativi e sui loro elementi inconsci. Secondo l'autore, ogni testo nato da iniziativa personale è mosso da svariati motivi e percorsi mentali sottesi, tutt'altro che semplici; *"riflettere a posteriori sulle proprie esperienze, trovare una consolazione relativamente a eventi tristi o luttuosi, far emergere tracce del passato, metabolizzare emozioni intense, trovare un ordine e un accesso percorribile all'interno di una serie di zone confuse ed entropiche della propria mente"* (Barbieri, 2007, p. 43). Il processo di scrittura, in altre parole, permette all'autore stesso non solo di ripercorrere la vicenda, ma di ricreare, ricostruire e ristrutturare la propria storia e vederla da un'altra prospettiva. Inoltre è importante considerare il ruolo del destinatario, che in questo caso, essendo il testo in esame autobiografico spontaneo e non imposto da terzi, è l'altro dentro di sé, *"con cui l'autore si misura, si confronta... si tratta di un interlocutore ancora più spietato ed esigente di un destinatario esterno"* (Barbieri, 2007, pag. 45), e la narrazione risulta un potente strumento per spiegarci a noi stessi e agli altri: *"noi non siamo che un fascio di narrazioni tramite le quali cerchiamo di dare coerenza ad una serie di atti e di vissuti emotivi, cercando di sintonizzarci con il nostro coro interiore [...]"* (Francia & Verde, 2015, p. 6).

Il soggetto: il Barracuda

Il soggetto in analisi, al quale daremo il nome di Paolo Bianchi, è nato nel 1970 in una città del Nord-Italia. Non si hanno elementi molto chiari della sua giovinezza; secondo un'intervista attuata dopo la sua morte, viene ricordato come un bambino sorridente, giocoso e gentile, anche se molto vivace. Sul documento ufficiale redatto dal Tribunale della città in cui è stato arrestato, è riportato che proveniva da una famiglia molto conosciuta per una florida attività di commercio al dettaglio nel settore ittico, gestita dalla madre e dal padre, il quale si ammalò durante la prima detenzione del figlio e morì in seguito a complicazioni dovute al passato abuso di alcool. Questo avvenimento segnò profondamente la vita del Bianchi, poiché

non aveva possibilità di andare a trovare il padre malato, dato il suo stato di detenzione.

La sua personalità alla "Giano bifronte" (in cui era presente un aspetto violento, da alcuni descritto addirittura come demoniaco), si manifestò più avanti, quando incominciò a frequentare i club dei tifosi ultras della squadra della sua città. Diventato un assiduo ultras nella prima metà degli anni '90, periodo caratterizzato da una costellazione di molte denunce di violenza legate al mondo del calcio, entrò a far parte della brigata Neofascista del club, assumendo il soprannome di "Barracuda" per via dei suoi comportamenti violenti e predatori. Aveva inoltre aver iniziato ad abusare di alcol dall'età di 15 anni, in seguito alla visione traumatizzante dell'incidente mortale di un caro amico. Ma il Barracuda possedeva anche lati affettivi: amava la sua città natale e adorava soprattutto la sua casa in campagna, luogo in cui amava ritirarsi.

Nel corso degli anni '90, il Bianchi aveva avuto numerose segnalazioni per episodi violenti legati alle manifestazioni calcistiche, con conseguenti divieti di accesso nelle strutture sportive per lunghi periodi. Nell'aprile 1995, venne denunciato per lesioni personali, ubriachezza e danneggiamento. Il reato di maggior rilievo avvenne nell'aprile 1997, quando, dopo una violenta lite, defenestrò dal quinto piano la compagna che fortunatamente riuscì a sopravvivere nonostante le gravi lesioni. Un teste affermò di aver visto il Bianchi urlare parole ingiuriose alla compagna dopo averla afferrata per il collo e per le gambe, prima di lasciarla cadere. Per tale reato venne condannato a 8 anni di carcere.

Nel 2002 gli venne concesso l'affidamento in prova ai servizi sociali con obbligo di frequenza di un centro di trattamento della sua dipendenza, al quale, però, raramente si presentava. Nell'agosto successivo venne nuovamente arrestato per possesso d'arma non registrata con matricola abrasa (per precisione una P 38), ma nel novembre uscì nuovamente; non molto dopo (nell'agosto 2004) venne arrestato nuovamente per minacce a mano armata nei confronti di un automobilista; un ulteriore arresto avvenne nel dicembre 2005 per resistenza, minaccia e violenza a Pubblico Ufficiale (aveva malmenato piuttosto gravemente un poliziotto in seguito alla perdita di controllo causata dall'alcol): in seguito all'avvenimento, dichiarò al magistrato di avere problemi di alcolismo. Alla misura di sicurezza della libertà vigilata venne così aggiunto l'obbligo di essere seguito dal servizio psichiatrico pubblico.

L'ultimo reato avvenne nell'aprile 2006: il Barracuda si recò in uno dei Club degli ultras della sua squadra e, in seguito ad una colluttazione con un tifoso, estrasse una Smith&Wesson calibro 22 sparandogli un colpo alle gambe e scaricando altri quattro colpi contro un altro membro che aveva tentato di separarli; Approfittando del caos scatenato, si diede alla fuga in auto in direzione della sua casa di campagna; in autostrada, però, urtò la fiancata di un'altra auto, scatenando la reazione del conducente, che prese a inseguirlo, e lui, preso dal panico e continuando a guidare a elevata velocità, sparò cinque colpi

contro la vettura senza colpire alcuno. Per i fatti di cui sopra fu condannato ad 12 anni e 20 giorni di reclusione, e a ulteriori 3 anni di misura di sicurezza in casa di cura e custodia.

Durante la prima detenzione iniziò una relazione stabile con colei che sarebbe diventata, nel 2006, madre della sua bambina. Il rapporto tra padre e figlia è descritto come sereno e affettuoso nei documenti giudiziari, anche se si era sviluppato solo durante le visite in carcere e non in un ambiente domestico, con grande rammarico dello stesso Bianchi. Dai documenti citati risulta che fosse sempre stato deciso a essere parte stabile della vita della figlia e della compagna, avendo dichiarato più volte di voler cambiare e di volersi disintossicare dall'alcol per loro. Durante i colloqui in carcere con i legali e con i periti, aveva sempre espresso, però, una lucida preoccupazione riguardo al futuro inserimento all'interno dell'ambiente familiare, temendo di non essere in grado di adattarsi subito al ruolo di padre, ruolo che intendeva ricoprire – a suo dire – con grande impegno e dedizione.

Dopo nove anni di reclusione, nel luglio 2015, il Barracuda venne messo in libertà vigilata con la prescrizione di risiedere in luogo di cura, una comunità terapeutica; dopo venti giorni, però, la misura venne revocata per violazione degli obblighi previsti e fu trasferito nel competente ospedale psichiatrico giudiziario, ove rimase fino al dicembre 2016. Nel febbraio 2017 venne infine trasferito nella Rems (Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza) territorialmente competente. Fu una breve permanenza; il 23 aprile si allontanò dalla struttura e si recò nella sua casa in campagna dove trascorse l'ultimo giorno della sua vita: intercettato dai Carabinieri in autostrada mentre rientrava in Rems con la sua moto, perse il controllo e, cadendo, venne investito da una macchina, morrendo sul colpo.

Il racconto: il testo

In una perizia psichiatrica sul caso, viene spesso citato il “bisogno di parlare di sé e della propria storia” da parte del periziando. Di seguito riportiamo un racconto da lui scritto, datato 3 aprile 2001, durante la sua prima detenzione quinquennale per il tentato omicidio della convivente: questi cinque anni caratterizzano il periodo che abbiamo definito “transitorio” nella storia del Bianchi, caratterizzato dalla riflessione sulla sua vicenda e dal contenimento degli impulsi aggressivi.

L'istinto primordiale

C'era una volta, molto tempo fa, un barracudino con uno spirito molto combattivo. Questa sua grinta, però, non avrebbe mai potuto esprimersi al meglio se non avesse, un giorno, incontrato un'altra specie di predatore a lui simile con il quale intraprese una sorta di sfida. Questo predatore, essendo anche lui molto forte e potente, accettò l'antagonismo interpretando al meglio con condotta assai virtuosa. Qualsiasi genere di preda si poneva innanzi a loro, mai si riusciva a stabilire chi dei due fosse il migliore. Ciò non fa-

ceva altro che consolidare l'invito a battersi. I predatori più volte si scontrarono e ciò accadeva solitamente alla presenza di altri pesciolini, poiché ambedue erano tenuti a dimostrare la non sottomissione. Molto strano era che entrambi i predatori, quando avevano l'occasione di rimanere soli, erano molto uniti e legati da una forte amicizia. Si raccontavano le imprese fatte, ridendo e scherzandovici sopra, ma mai e poi mai doveva essere presente pesce estraneo altrimenti....! Purtroppo un giorno successe che il predatore senza nome subì un incidente mortale e, per ironia della sorte, proprio in quel preciso istante passava in quel tratto di mare il Barracuda. Questi si ritrovò innanzi ad una scena agghiacciante che gli causò sgomento e raccapriccio e nonostante la vista del sangue fosse a lui consueta, ne rimase traumatizzato. Si trattava in fondo del suo miglior nemico-amico per cui non poteva rimanere indifferente davanti ad un simile spettacolo. Da quel preciso istante il barracuda, benché ancora molto giovane, iniziò a disprezzare l'esistenza ponendosi migliaia, anzi milioni di domande, ma le risposte erano sempre molto astratte poiché influenzate dalle esperienze da lui vissute. Di fatto per lui vivere significava scontare una punizione inflitta da chi sa chi. Cercò di trovare girando e rigirando i mari circostanti, un altro antagonista disposto ad intraprendere un dualismo che potesse ridargli la voglia di competere in modo positivo ma nulla. Si dedicò allora solo ed esclusivamente al culto del combattimento, curando al meglio il proprio fisico. Molte furono le battaglie, battaglie che ben presto fecero il giro di tutti i mari circostanti. Nel frattempo il barracuda si apprestava a diventare adulto il suo sguardo sempre più tenebroso incuteva timore nelle sue vittime, vittime che mai erano inferiori ma sempre e comunque a lui preponderanti. Nuotava, nuotava, sempre solo o con al massimo la compagnia di qualche pesce che si nutriva dei suoi avanzi, ma pur sempre con un enorme vuoto dentro sé, vuoto che ebbe la fortuna un giorno di colmare adottando un cucciolo di soli due mesi di vita. Sembrò rinascere, e gli tornò il sorriso tra le fauci, sorriso che divideva solo con il suo nuovo amico. Ma qualcosa gli mancava ancora. Gli donò quell'amore che per troppo tempo aveva rinchiuso in un angolo del suo cuore, amore simile a quello materno o fraterno. Il tutto era ovviamente contraccambiato e man mano che il suo amico cresceva, lui si preoccupava di insegnargli tutto ciò di cui era a conoscenza, inculcandogli peraltro un forte rispetto nei confronti delle cose che lo circondavano. Il barracuda era riuscito in un certo qual modo a ritrovare una parte di sé dimostrando a chi si era pronunciato dicendo che avrebbe cresciuto un'arma vivente che si sbagliava. Era fierissimo del suo nuovo amico, amico con il quale non avrebbe dovuto né scontrarsi né competere ma solo dividere ciò che la vita aveva da offrire, sicuro di non essere mai abbandonato o tradito. Giocavano e scherzavano spesso, ma sapevano essere ambedue solenni e saggi ed anche se parlavano due lingue incomprensibili tra loro, bastava il solo sguardo o un semplice gesto per intendersi al volo. Ormai vivevano in perfetta simbiosi. Un giorno il barracuda trovò una compagna fissa con la quale andò a dividere ciò che la vita, che fino a quel momento aveva disprezzato, avrebbe dovuto o potuto offrirgli. Andarono a stabilirsi in un tratto di mare molto, anzi troppo inquinato e ciò non giovava di certo alla salute del predatore, procurandogli talvolta dei forti stati d'ansia uniti anche a visioni paranoiche che, su-

bito potevano sembrare surreali ma che, come vedremo, si rivelarono in tutto e per tutto semplice realtà. Un giorno accade, infatti, qualcosa di veramente strano e terrificante, non era che la conclusione del suo navigare, impersonificatosi nella sua compagna. In quel preciso istante il barracuda fu colto da una paura mai provata prima. Ciò che rispondeva alle sue domande eguagliando esattamente il suo pensiero praticamente il suo io si era sdoppiato, o meglio, se n'era impadronita questa magica figura che non era più la sua compagna, bensì la grande "Mietitrice". Iniziò a chiederle se mai fosse esistito l'inferno o il paradiso per addolcire questo suo passaggio ma non gli fu data risposta. Compresse che tutte le sue ricerche sul sapere erano al termine, ultimo e culminante. Sentì peraltro che tutti gli esseri viventi erano dotati di qualcosa d'impalpabile chiamata anima poiché se la sentiva strappare via dal corpo in cui era racchiusa. Era una situazione complessa e angosciata da raccontare e nello stesso tempo penosa ed imbarazzante da comprendere poiché poteva sembrare assurda, irreali, magica, dovuta al fatto che eccessivo era l'inquinamento delle acque dove stava nuotando. Purtroppo non era così, si trattava di pure e semplice realtà. Lottava per far sì che l'anima rimanesse all'interno di quel corpo cercando di darsi delle motivazioni valide per le quali ciò potesse avvenire ma, in fondo, qualsiasi motivazione poteva essere quella giusta. Di fatto stava combattendo la sua battaglia più dura perché di fronte non aveva il solito nemico con il quale giocare la fine, di fronte aveva la fine stessa, fine che aveva in un certo qual modo cercato ed invocato ma che in quel momento si trovava totalmente impreparato ad affrontare perché arrivata inaspettatamente. Non fu certo cosa facile poterla vincere, infatti, si sa per certo e sapeva per certo che avrebbe potuto solo cercare di rimandarla. Capì come poterla rinviare ma, prima di sferrare il suo attacco fissarono la data del reincontro, dopodiché cercò di disfarsi della persona tramite che era di fronte a lui per non far sì che la mietitrice se ne andasse a mani vuote. La persona però (che altro non era che la sua compagna) per chissà quale oscuro motivo non occupò quel posto, evidentemente non le apparteneva. Di fatto il barracuda nel corso di questa durissima lotta rimase imprigionato in una rete di pescatori dove si trova tuttora. In tutto il tempo passato al suo interno, ebbe modo di pensare e ripensare a ciò che era successo. Il mare non era più inquinato ma non riusciva comunque a darsi pace. Gli sembrava impossibile che una cosa così fosse successa proprio a lui che si sentiva così invincibile. Gli crollarono parecchie sicurezze che aveva consolidato durante tutto quell'arco di vita, capì però quanto fosse bello, nonostante tutto, questo dono che fino ad allora aveva disprezzato ed anche nelle attuali condizioni di prigionia riusciva a coglierne la positività. Decise di non porsi più domande filosofiche-esistenziali, vivendo la sua vita il più materialmente possibile e cercando di non scontrarsi più se non per pura necessità con gli altri animali che popolavano i mari, ma piuttosto a porsi a loro donando ciò che di meglio aveva in sé, preferendo così la negatività dell'esistere alla consapevolezza di una morte vicina. In fondo ormai pensava di aver capito ciò che c'era da capire e quello che sarebbe stato il dopo non lo interessava più o meglio, più tardi lo avrebbe saputo e meglio sarebbe stato. In quel periodo di prigionia apprese inoltre dell'aggravarsi di salute del suo grande amico e del suo anziano padre. Non riusciva a darsene pace pensando

che ciò fosse accaduto anche per colpa sua. Ancora adesso vorrebbe poterli rivedere per parlare con loro donandogli quell'appoggio in più che consente di rafforzare quell'istinto di sopravvivenza che ogni essere vivente possiede... l'istinto "primordiale".
03/04/2001

Allo scopo di analizzare il testo autobiografico del Barracuda, abbiamo, come si diceva, sottoposto il brano citato a tre tipi di analisi, la prima semplicemente narratologica, la seconda psicodinamica, dal punto di vista dell'analisi dei meccanismi di difesa contenuti nel testo, e la terza semiotica. Le presenteremo in quest'ordine, partendo quindi dalla "superficie" del testo, per poi andare a saggiare la presenza delle difese psicologiche dell'autore, secondo i dettami della criminologia psicosociale, e passare all'individuazione dei codici che attraversano il testo.

L'analisi del testo

L'analisi dal punto di vista della criminologia narrativa

Un'analisi narratologica non può non iniziare dalla scelta del titolo, che ci sembra significativa perché si comprende solo alla conclusione dell'intera narrazione, costruendo così una circolarità in cui la fine rimanda all'inizio. La narrazione si apre con la presentazione del protagonista, il Barracuda, e della sua giovinezza. Durante questo periodo, caratterizzato da lotte e gare di forza per affermarsi tra i pari, il suo migliore amico (e anche rivale) muore davanti ai suoi occhi, traumatizzandolo profondamente e provocando in lui grande rifiuto e disprezzo per la vita. In seguito a questo avvenimento il protagonista ha molta difficoltà a trovare un altro compagno di avventure e continua da solo a dimostrare la sua forza e aggressività agli altri.

Una seconda macrosequenza descrive il rapporto affettuoso e intenso che il Barracuda riesce, finalmente, ad instaurare con un cucciolo, sebbene il suo vuoto interiore sia molto difficile da colmare. Con questo piccolo amico il protagonista ritrova la voglia di trasmettere amore incondizionato e decide di infondergli un profondo rispetto per la vita, nonostante il suo trauma lo porti ancora a non accettare ciò che lo circonda.

La terza sequenza, dall'inizio un po' brusco ed inaspettato, si apre su uno scenario di convivenza tra il protagonista e la sua nuova compagna, citata per la prima volta. Il protagonista manifesta un malessere causato dall'ambiente inquinato in cui vive, e cade in uno stato ansioso con sfumature paranoicali riferite alla stessa compagna, che vede adesso trasformata nell'immagine della morte. In seguito alla grande angoscia provata per l'incontro con questa inquietante figura, decide di attuare una serie di stratagemmi per sfuggire al proprio destino, culminati nel tentativo di disfarsi di lei per cercare di allontanare anche la morte; anche se, afferma, la sovrapposizione fra la compagna e la mietitrice non si realizza appieno, e il Barracuda si trova impaniato in una rete di pescatori.

Si sviluppa, a questo punto, in lui una grande matu-

razione interiore che lo porta a riflettere su tutto ciò che ha fatto, e riacquista l'amore per la vita. Inoltre ripensa ai suoi cari e al fatto che vorrebbe star loro vicino nei loro momenti difficili; in questo momento si comprende il significato del titolo, legato alla voglia elementare di sopravvivere: l'istinto primordiale di tutti gli esseri viventi.

Passando all'analisi delle caratteristiche del personaggio principale, il Barracuda, deve rilevarsi che egli appare ricco di sfaccettature e dalla personalità complicata; viene presentato all'inizio quasi come un cucciolo (vezzeggiativo tenero), dal temperamento, però, aggressivo. In questo modo viene rappresentato il suo conflitto fondamentale: il protagonista è in continua tensione tra l'aggressività esteriore e il desiderio di affetto, prima da parte dell'amico, poi del cucciolo e infine della compagna. E tale tensione lo porta a fare scelte ambivalenti: intraprende infatti con l'amico, definito anche come nemico, lotte antagonistiche per l'affermazione, ma proprio questo contribuisce, allo stesso tempo, alla sua crescita personale ed emotiva. Dopo la morte dell'amico, il Barracuda prova sentimenti di vuoto, e intorno a questo avvenimento tragico ruota tutto lo svolgimento della vicenda. Un ruolo importante, inoltre, viene svolto dai pesciolini che assistono alle imprese del protagonista: personaggi apparentemente marginali, ma psicologicamente significativi. I pesciolini, davanti ai quali il protagonista si afferma lottando con il suo nemico/amico, rappresentano infatti l'esternalizzazione del suo lato bambino e debole dal quale vuole fuggire, e si ripresenteranno in seguito nella sua vita, quando vagherà da solo per i mari; da semplici spettatori diventeranno "pesci pilota", e si nutriranno dei suoi scarti (connotazione negativa), ma nello stesso tempo svolgeranno una funzione di guida in un momento molto difficile e doloroso.

Un ruolo importante è poi giocato dal cucciolo, forse il personaggio che suscita nel lettore i sentimenti più teneri, proprio per la sua relazione con il protagonista, caratterizzata da quell'amore incondizionato che il protagonista ha sempre desiderato ricevere, ma anche donare. Questo rapporto, sebbene non sufficiente a lenire il dolore, rappresenta probabilmente la relazione affettiva primaria, la sola limpida e pura nella sua vita; non ci sono complicazioni, pretese e tanto meno competizione, ma solo reciproca cura e intesa. Il contrario succede invece nella relazione con la compagna: nel racconto si parla di lei come una figura apparsa all'improvviso, con cui il Barracuda intraprende una convivenza, ma l'importanza di questo personaggio sta nel suo cambiamento, la trasformazione nella figura della morte, la Mietitrice: questa sarà il vero antagonista e purtroppo l'esito sarà tragico. Tale trasformazione, prodotta dall'"inquinamento" (proiezione nella natura dell'aggressività naturalmente presente in ogni relazione), collocherà nella compagna l'origine dei sentimenti di abbandono, di solitudine e di vuoto, riflessi delle privazioni subite in tutto l'arco della vita da parte del soggetto. Si tratta, fra l'altro, del primo personaggio in tutta la storia con il quale il Barracuda non riesce a lottare, che predomina su di lui e lo fa sentire impotente,

tanto che l'unico modo per fuggire dalla passività e dalla sottomissione sarà quello di disfarsi di lei. Come si nota, non esiste un lieto fine, solo rassegnazione ai fatti e al fato dell'imprigionamento, rappresentato dalla rete dei pescatori.

Dal punto di vista formale, l'andamento della narrazione è suddivisibile in due parti; la prima parte è caratterizzata da un andamento lineare, chiaro e moderato; mentre la seconda parte è governata dal caos, con frasi sconnesse, poco chiare e impetuose. Anche lo stile utilizzato è molto eterogeneo; all'inizio prevale uno stile pomposo, con la scelta di parole ricercate e particolari: la narrazione si apre con "c'era una volta", per ricollegarsi al genere letterario della fiaba. Man mano che si avanza nella lettura, però, lo stile diviene sempre meno ricercato e preciso, più informale e tipico della "scrittura di getto", che sovverte il *plot*, quasi a ricordare lo *stream of consciousness*: alcune parti addirittura sembrano fare a meno della punteggiatura.

Molti sono i temi toccati in questo racconto: all'inizio della vicenda emergono quelli dell'aggressività, della lotta, della supremazia e dell'ambivalenza amicale; in seguito si passa al tema della morte e del lutto, al tema della solitudine e del vuoto interiore; dopo l'incontro con il cucciolo si evidenziano i temi della tenerezza, della complicità e dell'amore incondizionato; la convivenza con la compagna mette infine in risalto il tema del caos, per poi riportare al tema della morte con la conseguente impotenza. Infine, il cerchio si chiude con il tema della maturazione interiore, della riflessione personale e della prigione.

L'analisi secondo la criminologia psicosociale: il soggetto difeso

Segneremo ora, in modo dettagliato, le difese psicologiche evidenti nella narrazione (Cramer, 2006; APA, 1994), che sono specchio, in questo caso, dei processi mentali del protagonista.

È significativo già l'iniziare con la scelta del genere letterario "fiaba" ("*C'era una volta...*"). Il piccolo barracuda è grintoso, ma è l'incontro con l'antagonista/amico che gli permette, attraverso l'**identificazione** immaginaria, di sentirsi come lui e di rispecchiarsi in lui. Lo stile pomposo con cui descrive la situazione ("*accettò l'antagonismo interpretando al meglio con condotta assai virtuosa*") appare tuttavia indice di **razionalizzazione**, mentre la parte infantile viene identificata con i pesciolini ("*i predatori più volte si scontrarono e ciò accadeva solitamente alla presenza di altri pesciolini, poiché ambedue erano tenuti a dimostrare la non sottomissione*") attraverso l'**identificazione proiettiva**. L'aspetto infantile non deve mai essere visibile ai terzi ("*si raccontavano le imprese fatte, ridendo e scherzandovici sopra, ma mai e poi mai doveva essere presente pesce estraneo altrimenti...*"); i due predatori sono molto amici solamente quando stanno assieme, senza mostrare agli altri questo aspetto che potrebbe apparire indice di debolezza (**diniego della realtà psichica**).

La morte dell'amico colpisce comunque molto il Barracuda ("*nonostante la vista del sangue fosse a lui consueta,*

ne rimase traumatizzato... si trattava in fondo del suo miglior nemico-amico per cui non poteva rimanere indifferente davanti ad un simile spettacolo): abbiamo qui un'identificazione con il rivale morto, e un tentativo di rimanere indifferenti, che è espressione di **diniego** della realtà psichica dolorosa.

Ma la vita del Barracuda è davvero dolorosa (*“di fatto per lui vivere significava scontare una punizione inflitta da chi sa chi [...] Cercò di trovare girando e rigirando i mari circostanti, un altro antagonista”*), per la presenza di un persecutore interno (**interiorizzazione** del persecutore), che il soggetto non riesce a proiettare al di fuori di sé tramite l'**identificazione proiettiva**: il Barracuda quindi si chiude in sé (*“si dedicò allora solo ed esclusivamente al culto del combattimento, curando al meglio il proprio fisico”*), evidenziando un **ritiro emotivo** di stampo narcisistico con investimento sul corpo per evitare ulteriori sofferenze, e parallelamente una **grandiosità onnipotente** (*“molte furono le battaglie, battaglie che ben presto fecero il giro di tutti i mari circostanti... [...] incuteva timore nelle sue vittime, vittime che mai erano inferiori ma sempre e comunque a lui preponderanti”*). La relazione con l'altro rimane comunque quella di dipendenza (i pesci pilota), ma la dipendenza da questi viene negata (**diniego**): *“nuotava, nuotava, sempre solo o con al massimo la compagnia di qualche pesce pilota che si nutriva dei suoi avanzi”*). Il Barracuda quindi ritiene i pesciolini inferiori a lui, ma allo stesso tempo sono loro a “pilotare” la sua vita, rappresentanti delle parti infantili “sane” del Sé.

Il vuoto tuttavia permane (*“ma pur sempre con un enorme vuoto dentro sé, vuoto che ebbe la fortuna un giorno di colmare adottando un cucciolo di soli due mesi di vita”*): compare qui un tentativo di **riparazione maniacale** attraverso l'adozione del cucciolo, in quanto il protagonista rivolge e “disloca” le attenzioni e l'affetto, da lui non ricevute, al piccolo (*“gli donò quell'amore che per troppo tempo aveva rinchiuso in un angolo del suo cuore, amore simile a quello materno o fraterno [...] Il Barracuda era riuscito in un certo qual modo a ritrovare una parte di sé”*): per il **role reversal**, il protagonista si prende cura del cucciolo passando da soggetto bisognoso di affetto e amore a dispensatore dei medesimi. Sono evidenti la **scissione** (il soggetto appare capace di provare amore solo (il suo cucciolo e gli dona il suo amore rinchiuso in un angolo) e l'**identificazione proiettiva**, in quanto il cucciolo bisognoso è una metafora del proprio sé bisognoso; ma anche il desiderio di riscattarsi trasmettendo al cucciolo i valori del rispetto di quando lo circonda (*“man mano che il suo amico cresceva, lui si preoccupava di insegnargli tutto ciò di cui era a conoscenza, inculcandogli peraltro un forte rispetto nei confronti delle cose che lo circondavano”*), ora per allora (**annullamento retroattivo**), affermando la propria bontà in segno di rivalsa. E' inoltre evidente l'**idealizzazione** della relazione (*“dimostrando a chi si era pronunciato dicendo che avrebbe cresciuto un'arma vivente che si sbagliava. Era fierissimo del suo nuovo amico, amico con il quale non avrebbe dovuto né scontrarsi né competere ma solo dividere ciò che la vita aveva da offrire, sicuro di non essere mai abbandonato*

o tradito”), nuovo tentativo di realizzare, anche qui ora per allora, le proprie fantasie simbiotiche.

Non a caso, infatti, la situazione evolve nel senso della immancabile delusione: il Barracuda trova *“una compagna fissa con la quale andò a dividere ciò che la vita, che fino a quel momento aveva disprezzato, avrebbe dovuto o potuto offriregli”* (anche qui, una fantasia gemellare simbiotica), con evidente **spostamento** su di lei dell'investimento effettuato sul cucciolo; anche se, forse per la natura maggiormente paritaria della relazione, questa si incrina di fronte all'impossibilità della simbiosi, e l'idealizzazione cade e viene sostituita dai vissuti persecutori, che evidenziano la presenza della scissione alternante (**scissione patologica**). La trasformazione dell'amore in odio viene attribuita all' **“inquinamento”**, che può essere interpretato come uso di sostanze, cui il protagonista ricorre perché il pensiero mobilita grandi quantità di dolore psichico che rischiano di sopraffarlo. Le sostanze stupefacenti, considerate “buone” perché lo aiutano a gestire la situazione, innescano però a loro volta oscillazioni troppo violente fra beatitudine e dolorosi risvegli, rafforzando i vissuti persecutori e la tendenza al passaggio all'atto (*“andarono a stabilirsi in un tratto di mare molto, anzi troppo inquinato e ciò non giovava di certo alla salute del predatore, procurandogli talvolta dei forti stati d'ansia uniti anche a visioni paranoiche che, subito potevano sembrare surreali ma che, come vedremo, si rivelarono in tutto e per tutto semplice realtà”*). Il doppio simbiotico mostra allora la sua faccia nascosta, quella della madre mortifera, che falcia via e abbandona senza pietà: *“...il suo io si era sdoppiato, o meglio, se n'era impadronita questa magica figura che non era più la sua compagna, bensì la grande “Mietitrice”. Iniziò a chiederle se mai fosse esistito l'inferno o il paradiso per addolcire questo suo passaggio ma non gli fu data risposta. Comprese che tutte le sue ricerche sul sapere erano al termine, ultimo e culminante. Sentì peraltro che tutti gli esseri viventi erano dotati di qualcosa d'impalpabile chiamata anima poiché se la sentiva strappare via dal corpo in cui era racchiusa”*. Sono evidenti, qui, sia il tentativo di innescare la funzione del pensiero, che la frustrazione dopo l'uso di droghe: il dolore fisico viene associato a quello psichico. Il male, quindi, è stato ormai proiettato all'esterno, sulla Mietitrice (**identificazione proiettiva**), e si scatena il passaggio all'atto (*“cercò di disfarsi della persona tramite che era di fronte a lui per non far sì che la mietitrice se ne andasse a mani vuote”*): l'oggetto che frustra non si può altro che uccidere.

Interviene a questo punto il sistema esterno di controllo sociale (la rete) e il nostro pare rassegnarsi (*“decise di non porsi più domande filosofiche-esistenziali, vivendo la sua vita il più materialmente possibile e cercando di non scontrarsi più se non per pura necessità con gli altri animali che popolavano i mari, ma piuttosto a porsi a loro donando ciò che di meglio aveva in sé”*) utilizzando l'**isolamento** e il **diniego** della propria cattiveria. Il carcere, comunque, facilita in parte il tentativo di elaborazione, e compaiono i vissuti depressivi e le fantasie riparative, anche se ancora tinti di colpa persecutoria (*“in quel periodo di prigionia apprese inoltre dell'aggravarsi di salute del suo grande amico e*

del suo anziano padre. Non riusciva a darsene pace pensando che ciò fosse accaduto anche per colpa sua. Ancora adesso vorrebbe poterli rivedere per parlare con loro domandogli quell'appoggio in più): essi vengono gestiti tramite l'annullamento retroattivo, anche se la scissione ci pare ancora troppo netta: infatti, il racconto si conclude in modo circolare, con l'idea colpevole di non avere aiutato abbastanza l'amico e il padre a rafforzare il loro "istinto primordiale" alla sopravvivenza, tanto da permettere loro di vivere una vita difendendosi dai persecutori.

L'analisi semiotica

Passando all'ultima metodologia di analisi del nostro testo, quella di tipo semiotico, prima di riassumerne i contenuti, ne riportiamo alcuni stralci.

La prima macrosequenza è costituita dalle lessie 11-12, rappresentanti la perdita del nemico-amico del protagonista, evento fulcro di tutta la successiva evoluzione psicologica dell'autore e punto di partenza dei suoi "passaggi all'atto": si può notare che nelle lessie precedenti (9-10) la capacità di rappresentare il trauma tramite l'antitesi viene ancora mantenuta, mentre poi sopravvengono il cinismo (11) e il piacere masochistico (12):

- 8) *Purtroppo un giorno successe che il predatore senza nome subì un incidente mortale e, per ironia della sorte, proprio in quel preciso istante passava in quel tratto di mare il Barracuda.* à Interruzione dell'antitesi 3. (SEM. Tema della separazione, morte). "Subì un incidente" = fu vittima di un incidente non causato da lui (AZN.). (ERM.) Enigma 6; *Che tipo di incidente? Riferimento ad un avvenimento realmente vissuto nella vita dell'autore? "Per ironia della sorte" = Codice culturale, modo di dire per intendere la coincidenza.* (REF), (SEM. coincidenza).
- 9) *Questi si trovò di fronte ad una scena agghiacciante che gli causò sgomento e raccapriccio e, nonostante la vista del sangue fosse a lui consueta, ne rimase traumatizzato.* à "Agghiacciante", "sgomento", "raccapriccio" e "traumatizzato" rappresenta un climax ascendente che sottolinea i diversi stadi della consapevolezza di una perdita o di un trauma generico; prima la fredda incredulità, poi lo shock, l'orrore e infine il vissuto doloroso ((SEM. Trauma). Si ripresenta, in questa lessia, l'antitesi 1, ovvero quella insita nell'indole del protagonista; il suo essere violento e abituato alla visione del sangue non riesce a "proteggerlo" dal dolore provocato dalla perdita dell'amico. Si scontrano in lui violenza e sensibilità (SIM. Antitesi 1; A/B). Trovare, causare, rimanere traumatizzato (AZN.).
- 10) *Si trattava in fondo del suo miglior nemico-amico per cui non poteva rimanere indifferente davanti ad un simile spettacolo* à "nemico-amico" = si ripresenta il ricordo interiore del protagonista riguardante l'antitesi antagonismo - amicizia (SIM. Antitesi 4; A/B). L'autore pone molto l'accento su questa antitesi e viene ripetuta spesso. In più ne viene enfatizzato il contrasto attraverso l'aggettivo "miglior", che, nello stesso tempo, aumenta il carico emotivo della perdita. Non è un nemico-amico qualunque, bensì il migliore. Inoltre, il fatto di anteporre "nemico" ad "amico" riporta ad un percorso temporale, poiché originariamente i due personaggi nascono come anta-

gonisti prima di sviluppare la loro amicizia. "In fondo" = viene messa in risalto la presa di coscienza tardiva della loro amicizia (SEM tema della consapevolezza). "Non poteva rimanere indifferente" = incapacità di trattenere i propri sentimenti negativi, di negare il coinvolgimento emotivo (AZN.). "Spettacolo" = eufemismo per intendere l'orrendo avvenimento (SEM.).

11) *Da quel preciso istante il Barracuda, benché ancora molto giovane, iniziò a disprezzare l'esistenza ponendosi migliaia, anzi milioni, di domande, ma le risposte erano sempre molto astratte poiché influenzate dalle esperienze da lui vissute.* à È in atto la trasformazione del protagonista, nel quale affronta la perdita dell'amico disprezzando la vita, elaborando l'avvenimento attraverso il porsi domande (SEM. Tema della separazione/consapevolezza del lutto + Tema maturazione interiore). "Molto giovane" = (ERM. Enigma 7; quanto giovane?). Piuttosto criptico e difficile da comprendere l'utilizzo del termine "astratte" in relazione a risposte influenzate da esperienze da lui vissute in pratica. Iniziare, disprezzare, porsi domande, influenzare (AZN.).

12) *Di fatto per lui vivere significava scontare una punizione inflitta da chi sa chi.* à Si ripresenta il tema del disprezzo della vita, il vivere acquisito attraverso un significato negativo, una "punizione"; questa tragica metafora enfatizza lo sconforto del protagonista (SEM. Tema disprezzo della vita). "Scontare punizione" equivale a "vivere" (AZN.).

La seconda macrosequenza è costituita dalle lessie 25-30: in esse si narra il primo vero ed evidente passaggio all'atto criminale con il tentato omicidio della convivente, lanciata dal quinto piano, ed è evidente anche qui come, dopo le tre ultime antitesi alle lessie 25, 26 e 27, la capacità di utilizzare tale strumento cada e prevalgano vissuti paranoici, quasi allucinazioni persecutorie riferite alla compagna-morte che strappa l'anima:

25) *Un giorno accade, infatti, qualcosa di veramente strano e terrificante, non era che la conclusione del suo navigare, impersonificatosi nella sua compagna. In quel preciso istante il Barracuda fu colto da una paura mai provata prima.* à "Navigare" = trascorrere della vita (AZN.), metafora (SEM.) spesso usata in letteratura (RIF. Codice culturale letterario). "Conclusione del suo navigare" = (SEM. Tema della morte). Le visioni paranoiche surreali del protagonista si estremizzano nella convinzione che la compagna sia la personificazione della morte (lessia precedente SIM. Antitesi 8; A). Per la prima volta il Barracuda prova paura, mai provata perché si era sentito sempre superiore e più forte di tutti quelli che incontrava e perché aveva la situazione sotto controllo (SEM. Tema Paura).

26) *Ciò che rendeva tutto più strano era che l'essere che aveva di fronte rispondeva alle sue domande eguagliando esattamente il suo pensiero praticamente il suo io si era sdoppiato, o meglio, se n'era impadronita questa magica figura che non era più la sua compagna, bensì la grande "Mietitrice".* à "Non era più la sua compagna bensì la grande Mietitrice" = perdura l'elemento antitetico A, il surreale esplicito nella lessia 24 si rafforza con l'idea del Barracuda che la Mietitrice si sia impadronita della sua compagna (SIM. Antitesi 8; A). "Magica figura",

“Mietitrice” = Eufemismo per descrivere la Morte (SEM.). Curiosa è l’ambivalenza inconscia che il protagonista attribuisce alla figura della sua compagna, da una parte oggetto d’amore e dall’altra colei che pone fine all’esistenza (SEM. Ambivalenza). Rendere, rispondere, eguagliare, impadronirsi (AZN.).

27) Iniziò a chiederle se mai fosse esistito l’inferno o il paradiso per addolcire questo suo passaggio ma non gli fu data risposta. Comprese che tutte le sue ricerche sul sapere erano al termine, ultimo e culminante. à “Questo suo passaggio” = eufemismo per “morire” (SEM.). “Addolcire” la morte = Ossimoro (SIM., Antitesi 9), “termine, ultimo e culminante” = Climax ascendente per enfatizzare il concetto, per lui fonte di ansia e paura, della morte (SEM.). Chiedere, esistere, addolcire, comprendere, sapere (AZN.).

28) Sentì peraltro che tutti gli esseri viventi erano dotati di qualcosa d’impalpabile chiamata anima poiché se la sentiva strappare via dal corpo in cui era racchiusa. à La paura di morire lo rende inerme davanti a ciò che sta vivendo, talmente tanto da sentirsi strappare via dal corpo un qualcosa della quale non era mai stato pienamente consapevole. Inoltre, è come se all’improvviso si sentisse in sintonia con gli altri esseri viventi, con i quali fino a quel momento non aveva mai avuto legami poiché considerati inferiori - ovviamente tranne i suoi due unici amici - (SEM. Paura della morte, legame umanitario). “Strappare via” = Questo verbo evidenzia la violenza e la brutalità della situazione vissuta dal protagonista; la mietitrice vuole sottrarre a lui la vita con forza, verbo riferito alla morte (AZN.).

29) Era una situazione complessa e angosciosa da raccontare e nello stesso tempo penosa ed imbarazzante da comprendere poiché poteva sembrare assurda, irreali, magica, dovuta al fatto che eccessivo era l’inquinamento delle acque dove stava nuotando. Purtroppo non era così, si trattava di pura e semplice realtà. à “Complessa-angosciosa”/“penosa-imbarazzante” = accostamento di due coppie di aggettivi appartenenti alla sfera semantica del disagio (SEM.), attribuite rispettivamente alla proairetica del racconto e della comprensione (AZN.). “Assurda, irreali, magica” = si manifesta un’altra climax ascendente (SEM.). Il protagonista continua a ritenere che le allucinazioni persecutorie non siano frutto della sua immaginazione o dell’inquinamento, ma che siano realtà (SEM. Confusione).

30) Lottava per far sì che l’anima rimanesse all’interno di quel corpo cercando di darsi delle motivazioni valide per le quali ciò potesse avvenire ma, in fondo, qualsiasi motivazione poteva essere quella giusta. à Si riprende il concetto dell’anima strappata dal corpo, della violenza subita dal protagonista che “lotta per far sì che l’anima rimanesse all’interno di quel corpo” (SEM. Tema lotta per la vita). Curioso l’utilizzo del dimostrativo “quel” per descrivere il proprio corpo; è come se inconsciamente il protagonista, oltre all’anima, non si sentisse nemmeno più possessore dell’involucro vitale. Anche in questo caso (come nella lessia 11) ci imbattiamo nel tentativo di elaborazione del trauma attraverso la formulazione di domande e risposte che possano spiegare ciò che sta succedendo (SEM. Tema maturazione interiore). Lottare, rimanere, cercare, avve-

nire (AZN.): si evidenzia qui lo sforzo di resistere al vissuto traumatico.

In questo momento, ricompare la possibilità di formulare un’antitesi, di elaborare il trauma, anche se tutto ciò appare evidentemente frutto di una elaborazione reattiva:

31) Di fatto stava combattendo la sua battaglia più dura perché di fronte non aveva il solito nemico con il quale giocare la fine, di fronte aveva la fine stessa, fine che aveva in un certo qual modo cercato ed invocato ma che in quel momento si trovava totalmente impreparato ad affrontare perché arrivata inaspettatamente. à Troviamo un’interessante antitesi nell’antitesi, tra il giocare la vita consapevolmente - caratterizzato però dall’incertezza di morire dovuta alla lotta in sé, “vinca il migliore” - e il perderla inaspettatamente - ma con la certezza di morire per via dell’oscura presenza -. Il risultato sono due coppie di concetti già di per sé discordanti, i cui componenti in più sono tra loro rispettivamente antitetici: consapevolmente-incertezza e inaspettatamente-certezza (SIM. Antitesi 10; A-A1/B-B1). Il protagonista non considera la morte una nemica, poiché molto spesso l’ha incontrata nella sua vita, ma questa presenza incute in lui grande angoscia (SEM. Tema della morte). “Fine” rappresenta un ulteriore eufemismo per la morte rispetto a quelli già incontrati in passato. Combattere, giocare la fine, cercare, invocare, affrontare (AZN.).

32) Non fu certo cosa facile poterla vincere, infatti, si sa per certo e sapeva per certo che avrebbe potuto solo cercare di rimandarla. Capì come poterla rinviare ma, prima di sferrare il suo attacco fissarono la data del rinvio, dopodiché cercò di disfarsi della persona tramite che era di fronte a lui per non far sì che la mietitrice se ne andasse a mani vuote. à Lo scambio delle anime attuato dal Barracuda richiama un po’ i riti sacrificali umani a fini propiziatori per ingraziarsi gli Dei, tipici delle culture antiche e di ormai rare tribù odierne (RIF. Codice culturale storico). “Disfarsi della persona tramite” = in questa lessia culmina il vissuto confusionale del protagonista esplicito nell’antitesi 8 della lessia 24; le sue convinzioni irreali sono talmente efficaci da distoglierlo completamente dalla realtà (v. SIM. Antitesi 8; A). In questa lessia la personificazione della Morte nella sua compagna si conclude, poiché il protagonista ritorna a scindere le due entità in “persona tramite” e “Mietitrice” e decide di sacrificare alla mietitrice la posseduta, che cerca di uccidere (SEM. Fine tema dell’ambivalenza della lessia 26). Vincere, rimandare, rinviare, sferrare, disfarsi (AZN.).

Inoltre, nella lessia 39 si riscontra un momento di estremo senso di colpa e sconforto, sebbene breve, anch’esso caratterizzato dall’assenza di antitesi:

39) In quel periodo di prigionia apprese inoltre dell’aggravarsi di salute del suo grande amico e del suo anziano padre. Non riusciva a darsene pace pensando che ciò fosse accaduto anche per colpa sua. à “Del suo grande amico” = (ERM.) Enigma 16; Sta parlando del suo piccolo amico? o di un altro? Inoltre si introduce all’ultimo la figura importante del padre, che porta con sé il fardello del

senso di colpa provato dal protagonista (SEM. Tema familiare + senso di colpa). Apprendere dell'aggravarsi (AZN.)

Dall'analisi, comunque, così come essa viene sintetizzata nella tabella che segue, emerge una personalità molto complessa, caratterizzata da grande ricchezza di contenuti, capacità di narrarsi e di rappresentarsi, di autoriflessione ed elaborazione (codici ermeneutico e dell'antitesi), e presenza della capacità di pensare il negativo (codice dell'antitesi, SIM = 11). Tutto ciò spicca rispetto alla quantità di agiti violenti messi in atto: nella nostra ipotesi infatti, la presenza della capacità di rappresentare l'antitesi dovrebbe infatti essere connessa alla capacità di identificarsi con altri punti di vista, e quindi di andare al di là di una visione totalmente autocentrata, che è alla base di ogni processo proiettivo (Verde, Angelini, Boverini, Majorana, 2006, 2010).

Codice dell'Antitesi	11
Codice Ermeneutico	16
Codice Proairetico	>50
Codice Semantico	>50
Codice Culturale	4

Nel caso in discussione, e questo è molto rilevante, si nota una irregolarità nell'utilizzazione del codice dell'antitesi: le antinomie sono presenti in modo piuttosto regolare in tutto il brano (all'incirca vi è un'antitesi ogni lessia; spesso alcune sono riprese dalle lessie precedenti ed elaborate, altre volte sono nuove), e tuttavia cessano in due lessie, subito dopo aver riferito esperienze particolarmente traumatiche per l'autore. Sembra, quindi, che i momenti traumatici siano segnalati nei testi che a essi fanno riferimento da una incapacità di aderire a visioni alternative e simultanee della propria condizione, a rappresentare la caduta della capacità di elaborazione e di simbolizzazione che dà luogo all'agito (Barbieri, Bandini e Verde, 2015). Da questo punto di vista, si nota nella lessia 29 che, visto che il dolore non pare affrontabile, esso non può essere gestito tramite le sostanze, che diventano i fattori inquinanti dell'acqua in cui il Barracuda nuota: ancora una volta, un tema depressivo che viene elaborato tramite l'identificazione proiettiva, espulso in un *Umwelt* inquinato e ingestibile che, nonostante sia un rimedio, è anche portatore del disagio e produttore dell'atto omicida. sottolineando l'effettiva caduta della possibilità di rappresentare punti di vista differenti e dilemmi tormentosi.

La ricostruzione delle dinamiche della personalità dell'autore in base al testo narrativo: comparazione con i dati delle perizie

Dalla complessa analisi effettuata, emerge come la narrazione del soggetto sorga dalla necessità interna di rappre-

sentare a sé e agli altri significativi la complessità della propria personalità. Il racconto, quindi, appare un modo per narrare il sé e l'altro dal punto di vista del soggetto. In questo senso, ci discostiamo in parte dall'opinione freudiana, che spesso riconduce tutti i personaggi di ogni narrazione a parti scisse di un'unica identità (Freud, 1907), per avvicinarci alla visione kleiniana di "mondo interno", popolato da introiezioni di altri significativi presenti nel mondo rappresentati in base al nostro punto di vista (Klein, 1952).

Puntualmente, infatti, dal confronto fra il testo del Barracuda e i resoconti anamnestici contenuti nelle perizie, si rileva come una moltitudine di elementi combacino e come la narrativa possa essere utile a rappresentare i vissuti interni del narratore. Ad esempio, basta leggere alle prime righe il nome del protagonista per collegare immediatamente il "barracudino" al Bianchi. Il suo "nome di battaglia" nel mondo della tifoseria calcistica non può abbandonarlo e occupa un ruolo importante nel suo Sé poliedrico. Da non ignorare l'assetto personologico che l'autore attribuisce al barracudino: un animale aggressivo, ma dalla profonda insicurezza e bontà d'animo (Antitesi 1, che origina da "barracudino molto combattivo", pag. 92), proprio come viene descritto il Bianchi stesso nelle perizie: "Appare molto spesso una fragilità di fondo [...] si sente spesso minacciato [...] e tende a reagire immediatamente a ciò [...]" (perizia 2, p. 40). Questa antitesi tra aggressività e insicurezza interiore verrà riproposta, in modo pressoché inconscio, per tutto il corso della storia, andando a costituire una narrazione elastica (Presser, 2008).

Continuando a scorrere la storia, ci imbattiamo in un altro riferimento autobiografico piuttosto consistente, riguardante il rapporto antitetico, ma strettissimo, tra il Barracuda e il suo nemico-amico. Alla lessia 8, l'autore descrive lo scenario traumatico della morte di quest'ultimo: "Purtroppo un giorno successe che il predatore senza nome subì un incidente mortale [...]. Da quel preciso istante il Barracuda [...], iniziò a disprezzare l'esistenza" (pp. 95-96). L'enigma di questa lessia (enigma 6: "possibile riferimento autobiografico?") viene risolto leggendo nella seconda perizia psichiatrica svolta, nell'anamnesi patologica del paziente, che lo stesso "a 15aa assisteva all'incidente mortale di un amico, da allora ha incominciato a sfidare la vita con eccessi di alcol e sostanze stupefacenti, risse" (p. 36-37).

Questa corrispondenza autobiografica si collega con la tendenza del soggetto all'abuso di alcol/sostanze, e con il travagliato rapporto con la compagna. Nel testo narrativo troviamo alla lessia 24 la descrizione del luogo in cui il Barracuda va a convivere: "Andarono a stabilirsi in un tratto di mare molto, anzi troppo inquinato e ciò non giovava certo alla salute del predatore, procurandogli talvolta dei forti stati d'ansia". Come abbiamo rilevato, l'inquinamento ambientale è paragonato all'annebbiamento mentale che l'alcol o la droga provocano nel soggetto, e che porta a non distinguere con chiarezza ciò che è reale da ciò che non lo è; tanto che il protagonista della storia ar-

riva al punto di “disfarsi della persona tramite che era di fronte a lui per non far sì che la mietitrice se ne andasse a mani vuote” (lessia 33), proprio come era accaduto nel 1997 tra l'autore e la sua compagna. Infatti, nella prima perizia psichiatrica, viene riportato l'atteggiamento del Bianchi dopo avere constatato la riuscita del suo proposito, tipico di una condizione psichica alterata, in cui le difese sono cadute ed emergono gli aspetti violenti arcaici: “appena la ragazza cadeva sul selciato il Bianchi alla finestra manifestava un certo compiacimento” (p. 21).

Un'altra corrispondenza è la similitudine tra la rete in cui rimane intrappolato il Barracuda e le sbarre del carcere: “Di fatto il Barracuda nel corso di questa durissima lotta rimase imprigionato in una rete di pescatori dove si trova tuttora” (lessia 34, p. 106).

Nel testo stesso, infine, si riporta che il Barracuda sta intraprendendo un lavoro di riflessione e maturazione interiore: secondo Barbieri (2007), infatti, la stesura dei testi autobiografici contribuisce all'elaborazione dei fatti, alla rimodulazione delle emozioni e alla risoluzione dei sensi di colpa. Si è visto, tuttavia, che il vissuto traumatico viene rappresentato nel testo nell'assenza subitanea dei codici dell'antitesi.

Infine, un ulteriore elemento di rilievo, scaturito dal confronto tra perizie e testo, riguarda il rapporto del Bianchi con la figura paterna; nel testo autobiografico, l'attenzione viene catturata da vari enigmi (uno per tutti, l'enigma 9 all'interno della lessia 18: “Gli donò quell'amore che per troppo tempo aveva rinchiuso in un angolo del suo cuore, amore simile a quello materno o fraterno” (p. 99). Perché l'autore utilizza i termini “materno, fraterno” e non “paterno”? La spiegazione a questo enigma può trovarsi nella seconda e terza perizia, in particolare nella parte dedicata all'anamnesi familiare: si nota la descrizione di un padre piuttosto assente, lavoratore e anch'egli con problemi di abuso alcolico. Nella seconda perizia leggiamo: “padre deceduto a 61aa per neoplasia metastatizzata, etilista (pag. 36) [...] la figura del padre appare piuttosto debole e scialba” (p. 41), mentre nella terza perizia si afferma che “il padre, di professione operaio, sarebbe deceduto a 61 anni per malattia neoplastica in soggetto alcolodipendente” (p. 67). Questi elementi suggeriscono la presenza di un padre degradato nel mondo interiore del soggetto, che infatti considera la madre come figura forte della famiglia (seconda perizia, p. 41). La predisposizione all'abuso di alcol si trasmette quindi da padre in figlio, figlio che a sua volta teme di non riuscire a ricoprire adeguatamente tale ruolo nel futuro. Nonostante questo legame complicato, alla lessia 39 il Bianchi sembra provare un forte senso di colpa durante la malattia del padre: “In quel periodo di prigionia apprese inoltre dell'aggravarsi di salute del suo grande amico e del suo anziano padre. Non riusciva a darsene pace pensando che ciò fosse accaduto anche per colpa sua” (p. 108). Ci troviamo quindi di fronte a una travagliata antitesi che caratterizza la vicenda, ovvero la contrapposizione tra il distacco emotivo, espressione delle difese, e il profondo bisogno di affetto da parte di una figura parentale in gran parte assente.

L'analisi narratologica, ovviamente, va integrata con i risultati delle altre procedure messe all'opera: dall'analisi psicodinamica tipica dell'approccio psicosociale in criminologia emerge come la complessità della personalità del Barracuda dipenda dalla presenza simultanea di difese arcaiche e difese molto evolute: da un lato una scissione molto grossolana, che, alimentata dall'utilizzo di sostanze stupefacenti e alcol, conduce al passaggio all'atto, e dall'altro una sofisticata capacità di guardarsi dentro e riflettere su se stesso. Il problema fondamentale è quello della sofferenza psichica causata dalla consapevolezza della presenza interiore di un oggetto d'amore estremamente persecutorio, la Mietitrice, che uccide e/o abbandona in modo spietato (Rocca et al., 2019): per cercare di soffocare l'angoscia, il Barracuda afferma infatti che “beve come ansiolitico”, ma ciò produce l'effetto paradossale, comune nell'abuso di alcoolici, dell'abbassamento delle difese inibitorie con il risultato del passaggio all'atto (Carabellese et al., 2014). I meccanismi di compenso parzialmente evoluti manifestati in stato di sobrietà recedono quindi di fronte all'influsso dell'alcool, e il funzionamento torna quello tipico delle organizzazioni al limite secondo Kernberg (1987), in cui il dolore psichico diventa impossibile da gestire e il soggetto si libera dell'angoscia persecutoria espellendola da sé, per così dire, facendo riferimento alla storia del soggetto, “defenestrandola” insieme all'oggetto d'amore.

Un contributo ulteriore, inoltre, è stato fornito dall'analisi semiotica, che ha evidenziato come nel testo autobiografico sia presente un riferimento a momenti difficili, traumatico, dal quale il soggetto si è difeso con la più arcaica delle procedure, trasferendo massicciamente il “male” all'interno dell'altro relazionale e passando all'atto: questo momento è marcato da una caduta del processo di simbolizzazione e della connessa capacità di concepire l'alterità, rappresentata dalla perdita della capacità di rappresentare le antitesi.

Come si nota, l'analisi di un testo letterario prodotto da un soggetto caratterizzato da criminalità persistente attraverso l'utilizzazione di molteplici strumenti (analisi narratologica, analisi psicosociale secondo Gadd e Jefferson, analisi semiotica) permette di cogliere differenti sfaccettature della personalità dell'autore, che possono convergere in una visione unitaria molto ricca. Dopo molti anni di esaltazione delle procedure quantitative, la criminologia, col terzo millennio, ha riscoperto l'utilità dell'analisi approfondita, descrittiva e qualitativa, di casi singoli (Maruna & Matravers, 2007; Gadd & Jefferson, 2007), onde poter sviluppare nuovi concetti, che possono essere messi alla prova da successivi contributi. Si è tornati, cioè, alla ricchezza del metodo clinico. Quanto questo caso ci ha permesso di comprendere è che si può costruire una visione dinamica del soggetto criminale, definito come soggetto particolarmente difeso e particolarmente vulnerabile, uno “zero” (Yochelson & Samenow, 1976) che si crede un semidio, e che ricorre alla violenza, come il nostro Barracuda, allo scopo di esorcizzare il suo senso di disperazione e vuoto, oltre che di inferiorità, e di affermare la propria onnipotenza narcisistica.

Dal punto di vista criminologico, quindi, lo studio delle narrative del reo permette di meglio rappresentare il conflitto che conduce al passaggio all'atto violento: l'analisi approfondita delle produzioni narrative, sia precedenti sia successive al reato commesso, evidenzia i momenti traumatici e i delicati passaggi che precedono la caduta del processo di simbolizzazione e la costruzione di una rappresentazione del sé e dell'alter che vede nella violenza l'unico modo per uscire da una situazione altrimenti ingestibile.

Riferimenti bibliografici

- American Psychiatric Association (1994). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders (4th ed.)*. Washington, DC: American Psychiatric Association.
- Bal, M. (1997). *Narratology. Introduction to the Theory of Narrative*. Toronto: University of Toronto Press, 2nd ed.
- Bandini, T., Barbieri, C. & Verde, A. (2015). 'Non si sa come', ovvero il passaggio all'atto come corto circuito della narrazione". *Rassegna Italiana di Criminologia*, 9(4): 259-268.
- Bandini, T., & Rocca, G. (2010). *Fondamenti di psicopatologia forense. Problemi di metodo e prospettive di sviluppo delle consulenze psicologiche e psichiatriche in ambito giudiziario*. Milano: Giuffrè.
- Barbieri, G.L. (2007). *Tra testo e inconscio. Strategie della parola nella costruzione dell'identità*. Milano: FrancoAngeli.
- Barthes, R. (1970). *S/Z*. Paris: Éditions du Seuil (tr. it. 1973).
- Carabellese, F., Candelli, C., La Tegola, D., Rocca, G., Catamo, A., Martinelli, D., Catenesi, R. (2014). Violent behavior and the factors associated with the decision to report it: a retrospective study. *Journal of Forensic Psychiatry and Psychology*, 25(5): 574-583.
- Cramer, Ph. (2006). *Protecting the Self: Defense Mechanisms in Action*. New York: The Guilford Press.
- Francia, A. (2010). Letteratura: la costruzione di una trama adeguata, Maupassant. In Verde, A. & C. Barbieri (eds.), *Narrative del male. Dalla fiction alla vita, dalla vita alla fiction* (pp. 78-88). Milano: Franco Angeli.
- Francia, A., & Verde, A. (2015). Il reo narra il suo delitto: idee per una criminologia narrativa aperta alla complessità. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 9(2): 116-126.
- Francia, A., & Verde, A. (2019). Le Ranz des vaches. Nostalgia e migrazioni: un'analisi clinico-criminologica. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 13(2): 86-101.
- Freud, S. (1908). Il poeta e la fantasia. In Opere, vol.V, *Il motto di spirito e altri scritti 1905-1908*. Torino: Bollati Boringhieri, 2001.
- Gadd, D., & Jefferson, T. (2007). *Psychosocial Criminology: An Introduction*. London: Sage (tr. it. 2010).
- Kernberg, O. (1987). *Disturbi gravi della personalità*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Klein M. (1952). Alcune conclusioni teoriche sulla vita emotiva del bambino nella prima infanzia. In Klein M., *Scritti 1921-1958*. Torino: Bollati Boringhieri, 1978.
- Labov, W., & Waletzky, J. (1997). Narrative analysis: Oral versions of personal experience. *Journal of Narrative and Life History*, 7(1-4): 3-38.
- Maruna, S., & Matravers, A. (2007). N = 1: Criminology and the person. *Theoretical Criminology*, 11(4): 427-442.
- Poppi, F.I.M., & Verde, A. (2019): Odi et amo: Discursive strategies and ambiguity in the narratives of violence. *European Journal of Criminology*, <https://doi.org/10.1177/1477370819886296>.
- Presser, L. (2008). *Been a heavy life: Stories of violent men*. Urbana and Chicago: University of Illinois Press.
- Presser, L., & Sandberg, S. (2015). Introduction: What is the story?. In L. Presser & S. Sandberg (Eds.), *Narrative Criminology: Understanding Stories of Crime* (pp. 1-20). New York: New York University Press.
- Rocca, G., Bonsignore, A., Grattagliano, I., Caputo, F., Ventura, F., Verde, A. (2019). Narcissism and violence: criminological understanding from a homicide case of complete decapitation. *Romanian Journal of Legal Medicine*, 27(3): 285-291.
- Rossi R., & Verde, A. (2007). Quattro fratelli, quattro modi per delinquere: su alcuni rapporti tra criminologia e psicoanalisi. *Giornale Italiano di Psicopatologia*, 13: 4-13.
- Verde, A. (2019). Una criminologia troppo umana non deve dimenticare i cattivi. *Rassegna Italiana di Criminologia (nuova serie)*, 13(3): 231-239.
- Verde, A. (2020). Whose narratives?: The Self as (also) an alien – for a complex concept of 'Self' in narrative criminology. *Tijdschrift over Cultuur & Criminaliteit*, 10(3): 35-58.
- Verde A., Angelini F., Boverini S., & Majorana M. (2010). The narrative structure of psychiatric reports. *International Journal of Law and Psychiatry*, 29(1): 1-12.
- Verde A., Angelini F., Boverini S., & Majorana M. (2006). *Il delitto non sa scrivere: la perizia psichiatrica tra realtà e fiction*. Roma: DeriveApprodi.
- Verde, A., & Knechtlin, N. (2019). 'Protecting and defending mummy': Narrative Criminology and Psychosocial Criminology. In Fleetwood, J., L. Presser, S. Sandberg, & T. Ugelvik (eds.), *The Emerald Handbook of Narrative Criminology* (pp. 395-414). Bingley (UK): Emerald Group Publishing.
- Yochelson, S., & Samenow, S.E (1976). *The Criminal Personality. Volume 1: A Profile for change*. Lanham, MD: Jason Aronson.